

LA MANIFESTAZIONE. Soddisfazione dei sindacati per la risposta convinta data all'iniziativa contro la riforma del sistema scolastico voluta dal premier Renzi

Sciopero, a casa settanta docenti su cento

Ma i dirigenti rimangono sulla difensiva. Lazzari dell'Abba: «La scuola mostra ancora la sua anima gattopardesca»

Mauro Zappa

La soddisfazione dei sindacati bresciani della scuola è palpabile. Lo sciopero unitario, indetto ieri da docenti, bidelli e personale amministrativo, ha visto un alto tasso di astensione dal lavoro, attestatosi secondo le organizzazioni, a oltre il 70%. Numerosa anche la partecipazione alla manifestazione svoltasi a Milano, una delle sette città italiane in cui si è sfilato per protestare contro la «Buona Scuola», la riforma proposta dal Governo.

All'Arco della Pace c'era anche Luisa Treccani, numero uno di Cisl Scuola: «La maggiore preoccupazione percepita in piazza ha riguardato la questione dei precari. Il dato esistente, costruito all'interno del disegno di legge, non corrisponde alla realtà, essendo stato escluso dal conteggio chi oggi lavora nella cosiddetta seconda fascia d'istituto, i quali hanno un'abilitazione e permettono alla scuola di funzionare. E' inoltre evidente il ri-

schio di creare un enorme numero di contenziosi, ancora maggiore di quelli che conosciamo oggi, trasformando la situazione in una sorta di guerra all'insegna del tutti contro tutti».

Secondo Mario Soldato, «una qualche timida apertura c'è già stata». Il riferimento è alla «retromarcia, seppur confusa, che l'Esecutivo pare avere innestato sul tema del ruolo da manager che si vorrebbe conferire ai dirigenti scolastici». «L'elemento imprevedibile per aprire un confronto - ha aggiunto - è lo scorporo delle immissioni in ruolo dal disegno di legge complessivo, due elementi che il Governo ha voluto incardinare tra loro, con la conseguenza che malauguratamente uno finisce per frenare l'altro».

CIÒ CHE DI PIÙ HA CONTATO per Pierpaolo Begni è che la piazza milanese fosse stracolma e che la risposta giunta dai lavoratori bresciani della scuola sia stata rassicurante: «La stabilizzazione dei precari non dev'essere subordinata all'ap-

provazione del disegno di legge, è un'arma di ricatto che va spuntata». Per il segretario di Fie-Cgil «la discussione sull'intero impianto del Ddl poteva essere ben più ampia, il Governo aveva il dovere di coinvolgere chi opera in ambito scolastico». «Vedremo il testo definitivo che arriverà in Parlamento - ha sottolineato Begni - vero è che il rischio del ricorso al voto di fiducia esiste, la qual cosa mortificherebbe la discussione in Aula».

«La risposta bresciana è stata massiccia, maggiore negli istituti secondari rispetto a quelli primari, segnata da forte adesione del personale Ata e da quello della scuola dell'infanzia», è stato il primo commento di Gregorio Musumeci. Per il coordinatore provinciale del sindacato Gilda «il successo dello sciopero potrà contribuire a fare sì che il Governo riveda alcuni punti del suo progetto».

La possibilità di evitare il muro contro muro esiste? «Lo scorporo delle assunzioni dei precari dal resto del provvedi-

mento aiuterebbe il dialogo - ha insistito Musumeci - di certo alcuni passaggi della riforma vanno rivisti, allo stato dell'arte non sono accettabili».

Uno dei punti più contestati della «Buona Scuola» risiede nel ruolo, secondo molti ritenuto debordante, assegnato ai dirigenti scolastici. Elena Lazzari, dirigente scolastica dell'Istituto Tecnico Commerciale Abba Ballini, interpellata sull'argomento, ha contestato «la campagna mediatica che ha evocato la creazione del preside sceriffo»: «E' una lettura infondata, il reclutamento dei docenti dagli albi regionali avverrebbe secondo criteri non fissati in solitudine, stessa cosa per la determinazione dell'organico, subordinata a una serie di pareri da parte di organi d'indirizzo. Il mio giudizio complessivo sulla riforma è positivo, contiene elementi di innovazione importanti».

«Purtroppo - ha concluso - la scuola mostra una volta ancora la sua anima gattopardesca, rifiuta a priori il cambiamento». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Regione

IL DECLASSAMENTO NON PIACE A NESSUNO

L'eco delle polemiche innescate dal recente declassamento dalla seconda alla terza fascia dell'Ufficio Scolastico provinciale di Brescia, retrocessione operata per volontà del Ministero dell'Istruzione, è risuonata ieri in Regione. «La decisione del Ministero incide indubbiamente sulla rilevanza del sistema scolastico bresciano e lo relega a ruolo secondario e periferico che non merita» ha dichiarato Mauro Parolini, assessore al Commercio, commentando

la risposta della collega all'Istruzione, Valentina Aprea, a un'interrogazione. L'esperto Ncd ha annunciato «un approfondimento personale con il Ministero per chiedere di annullare il declassamento». Nel merito è intervenuto anche il vice capogruppo della Lega Nord, Fabio Rolfi: «L'interrogazione - ha affermato - nasce dalla disapprovazione diffusa generata a Brescia dalla volontà di declassare in terza fascia la Provincia». Da registrare anche l'iniziativa assunta dal personale dell'Ust bresciano, firmatario in blocco di una lettera aperta.

Tanti bresciani hanno partecipato al grande corteo organizzato a Milano



La lettera a Del Bono

Il Centro 3 al sindaco: «Chiarisca la sua linea»

Che genitori, insegnanti e personale ausiliario dell'Istituto Comprensivo Centro 3 non fossero particolarmente entusiasti delle condizioni in cui versano gli edifici delle primarie Calini e Manzoni e della secondaria Mompiani era chiaro da tempo. Laboratori sotterranei poco salubri, piani inagibili per problemi strutturali, spazi sacrificati a discapito della didattica, mancati interventi di ristrutturazione e messa in sicurezza. Il parere negativo era stato confermato nei mesi scorsi anche dalle ispezioni dei tecnici dell'Asl, dagli interventi dei Vigili del Fuoco e da un crollo di calcinacci che ha obbligato a chiudere la biblioteca al secondo piano della scuola elementare di via dei Mille. Lo scorso autunno il Comune aveva promesso a parole azioni risolutive, indicando nel bilancio approvato le necessarie fonti di finanziamento. Ad alimentare ulteriormente la preoccupazione per la salute e l'istruzione dei propri figli o alunni, tanto da aver fatto tramutare il malcontento in mobilitazione, c'è ora l'incertezza del domani. Il contratto d'affitto dello stabile in cui è ospitata la media di via Calatafimi, di proprietà del Santuario delle Grazie, scadrà tra poco più di un anno e, per il momento, la Loggia non ha ancora deciso se rinnovarlo o meno, limitandosi, denunciano mamme e papà, a formulare vaghe ipotesi. Tra queste, spiega Paola Riccobelli, presidente del Consiglio d'Istituto che comprende le tre realtà scolastiche, è figurato



La scuola Mompiani in via Grazie

anche lo spostamento degli oltre 200 studenti della Mompiani nella sede della Manzoni, con il trasferimento dei bambini di quest'ultima all'interno della Calini, in via Battaglie. «Questa proposta, lanciata come una battuta da alcuni assessori, suona irrispettosa ed è inattuabile per l'assenza di aule in cui accogliere altri studenti», accusa Erica Morato, madre di due bambini direttamente coinvolti. Le stanze giudicate «libere» sarebbero in realtà i laboratori utilizzati normalmente per le attività di falegnameria, pittura, fotografia, collocate nei seminterrati e inadatte a una permanenza che superi le due ore nell'arco di una giornata.

DI FRONTE a questa prospettiva, genitori, insegnanti e ausiliari hanno inviato una lettera aperta al sindaco Del Bono, alla Giunta e al Consiglio Comunale, chiedendo a gran voce di esplicitare «quale sia l'indirizzo politico che questa amministrazione intende assumere per l'Istituto Comprensivo Comprensivo Centro 3». Il comitato promotore si radunerà in un vivace presidio a partire dalle 18 di questa sera in Piazza Loggia. La contestazione si svolgerà mentre in Sala dei Giudici le istituzioni illustreranno il futuro piano per l'edilizia scolastica. **D.VIT.**



Gli insegnanti bresciani hanno partecipato alla manifestazione promossa dai sindacati a Milano